

LA BATTAGLIA

Accanto alle sigle militanti di femministe e omosessuali, crescono anche le voci moderate dall'ex eurodeputata democratica Costanza Lorenzin all'ex ministra della Salute Lorenzin

Utero in affitto, il fronte del "no"

Le associazioni del mondo femminista e gay, riunite, ribadiscono l'altolà all'aperturismo della Cgil «Inaccettabile la mercificazione del corpo». E spunta un ufficio del sindacato "gestito" dai radicali

LUCA LIVERANI
Roma

Un «no» "senza se e senza ma" all'utero in affitto, alla mercificazione del corpo delle donne, ai bambini trafficati o regalati. Un «no» che vale doppio, visto che piove sulla Cgil proprio da sinistra, da associazioni femministe e gay (Se non ora quando-Snoq Libere, Unione italiana donne-Udi, ArciLesbica, Resistenza all'utero in affitto, RadFem Italia, Differenza Donna, Rete giù le mani dai bambini e dalle donne, Giuriste in Genere, Rete gay contro l'utero in affitto). Un altolà al sindacato di Landini che il 19 giugno ha ospitato un convegno dell'associazione Luca Coscioni e dello stesso ufficio Nuovi diritti della Cgil, per lanciare

due proposte di legge di legalizzazione delle donne come incubatrici. A replicare alla fuga in avanti della Cgil era già arrivata la

lettera aperta a Landini, firmata da Daniela Dioguardi, Alessandra Bocchetti e Giovanna Martelli, che ha raccolto rapidamente quasi 300

adesioni. Ieri un'altra presa di posizione contro l'"aperturismo" della Cgil, nell'incontro promosso dalle suddette sigle, con la partecipa-

zione anche di esponenti moderati ed esterni al mondo femminista di sinistra: la segretaria Cisl Annamaria Furlan (vedi qui sotto, ndr), l'ex eurodeputata dem Silvia Costa, la deputata di Alternativa Popolare ed ex ministro della Salute Beatrice Lorenzin, il direttore di Avvenire Marco Tarquinio. «Lo sconcerto per la scelta della Cgil - sostengono i promotori - è cresciuto quando si è appreso che l'incontro era l'occasione per l'annuncio di due proposte di legge volte alla depenalizzazione». I promotori registrano che Landini è corso ai ripari dicendosi «contrario alla mercificazione e alla "riduzione della persona a oggetto"». «L'utero in affitto è una violenza verso le donne e i bambini - dice Serena Sapegno di

Snoq Libere - e una frammentazione della maternità tra ovidonatrici e ovoportatrici. Proporre alle giovani donne che vogliono fare figli la surrogata è uno schiaffo in faccia. È questa la risposta al declino della natalità?». Sapegno giudica «ambiguo l'appello alla scienza e al suo uso spregiudicato» fatto dai fautori dell'utero in affitto che ricorrono all'ideologia del "tutti i diritti per tutti". E critica anche l'uso di «parolone magiche come autodeterminazione e dono. Una donna che scegliesse di essere schiava ci fa legittimare la schiavitù? E il dono qui non c'entra nulla, è un grandissimo mercato». Giovanna Martelli, ex deputata di sinistra, ricorda come «le condizioni socioeconomiche e la povertà educativa sono terreno fertile per pratiche di abuso». Urge quindi una campagna «contro la mercificazione delle donne, che va dalla surrogata alla legalizzazione della prostituzione». Per Vittoria Tola dell'Udi «il governo della libertà di scelta sulla maternità va affrontato sul piano economico, del welfare, ma anche della responsabilità e del senso del limite». In India e sud-est asiatico l'utero in affitto «non è un problema di scelte, ma di denaro e di ricchi intermediari». Aurelio Mancuso, di Rete gay contro l'utero in affitto, ricorda come «per la comunità lesbica, che proviene dal movimento delle donne, c'è una riflessione maturata da decenni, mentre nella comunità gay maschile la maternità surrogata ha fatto scivolare il desiderio in diritto. Ma il mio desiderio di essere tutto e il contrario di tutto conosce un limite nella società, nella tutela dei minori, nella Costituzione». La genesi di una posizione così poco femminista nata in seno alla Cgil prova a ricostruirla Vittoria Tola dell'Udi: «L'Ufficio nuovi diritti della Cgil è tradizionalmente affidato a esponenti radicali. Landini ha detto che il sindacato non ha discusso questo tema e non è stato coinvolto nella preparazione della conferenza» pro-utero in affitto. «Lo sportello nuovi diritti era nato nella Cgil per dare sostegno ai lavoratori discriminati per il loro orientamento sessuale - ricorda Mancuso - ma avendo in realtà poco da fare perché riceveva ben poche denunce, comincio a riconvertirmi sulla tutela delle cosiddette sex worker. Di fatto è un ufficio affidato a esponenti radicali per introdurre nuovi temi nel sindacato dei lavoratori».



IL FATTO

L'appello delle donne a Landini

«Perché non si è aperta una consultazione o un dibattito con gli iscritti prima di prendere una posizione così netta?». «L'immagine di una donna che affitta l'utero rientra nella vostra mission di tutela del lavoro?». Sono solo due delle domande contenute nell'appello al segretario Maurizio Landini, sottoscritto da centinaia di persone, quasi tutte donne, intellettuali, politiche, femministe per contestare la presentazione delle proposte di regolamentazione della Gpa nella sede romana del sindacato, la settimana scorsa.

L'intervento di Betori: «Ricostruire l'umanità»

«Di fronte a noi c'è il compito urgente di ricostruzione del soggetto umano nelle sue dimensioni costitutive» rispetto alla «destrutturazione in atto nella nostra cultura della natura propria della generatività, senza cui non c'è storia per l'umanità. È quanto sta accadendo con i tentativi di legalizzare la cosiddetta "gestazione per altri"». Durissime le parole dell'arcivescovo di Firenze, cardinale Giuseppe Betori, nella omelia della messa di ieri per San Giovanni Battista, santo patrono della città.

LA LETTERA DELLA SEGRETARIA GENERALE DELLA CISL

«Un bimbo non si prenota, si ama»

Furlan: non si può rendere etico e morale quello che non lo è attraverso una legge

ANNAMARIA FURLAN

Caro direttore, in questi giorni è tornato alla ribalta il tema della maternità surrogata e di una sua possibile regolamentazione. È una questione delicata ed importante che anche il sindacato non può non affrontare, sapendo sempre distinguere tra le legittime posizioni individuali dei nostri iscritti e la difesa di principi umanitari e morali, sanciti anche dalla nostra Costituzione.

L'utero in affitto è una cosa umanamente inaccettabile sia per le donne che non sono incubatrici ma madri, sia per i bambini. È solo il denaro che determina questo processo, come avviene in California, uno dei principali Stati *surrogacy friendly* negli Usa, dove i contratti sono scritti per proteggere chi commissiona un bambino, e non la madre o il nascituro. Una vera follia. Ecco perché abbiamo condiviso l'iniziativa di ieri dell'Associazione "Se non ora quando-Libere": dobbiamo dire no allo sfruttamento della donna e alla riduzione del corpo femminile a puro "strumento" e dei bambini a "merce". Operazioni che, purtroppo, sono sempre connesse alla pratica della maternità surrogata. Non esiste il *sex work*, un lavoro sessuale da regolamentare nel nostro Paese. Così come (e lo abbiamo detto più volte, sostenendo la campagna e le iniziative dell'Associazione Papa Giovanni XXIII) non accetteremo mai una prostituzione definitivamente legittimata e mercatizzata. Un bambino non si prenota, affitta o compra. Un bambino si ama, che è una cosa molto diversa. E non si può immaginare di rendere etico e morale quello che non lo è attraverso una legge.

Il grembo di una donna non è una provetta. Tra gestante e bambino che nascerà, pur se concepito con gameti "estranei", si crea un legame psicologico e persino biologico davvero unico.

Si può parlare di "dono" quando si fa nascere un neonato per l'esclusiva volontà di soddisfare un desiderio che naturalmente non potrebbe realizzarsi? Io penso di no. È comprensibile l'aspirazione alla maternità o alla paternità. Ma un bambino non può essere regalato come un



Annamaria Furlan

«Si può parlare di "dono" quando si fa nascere un neonato per l'esclusiva volontà di soddisfare un desiderio che naturalmente non potrebbe realizzarsi? Io penso di no»

oggetto, né scelto, né acquistato, né è un diritto per nessuno, coppia etero od omosessuale o singolo che sia. Ha ragione Antonella Mariani che su Avvenire ha ricordato che un figlio è una persona per sé stessa, ha una sua individualità. Un figlio non può essere solo il realizzarsi a ogni costo di un desiderio, per quanto tenace. Quello che si vuole regolamentare per legge, di fatto, è la separazione di un figlio da colei che l'ha portato in grembo. L'alienazione di una madre. La trasformazione di una donna in strumento di produzione e il neonato in prodotto. L'adozione non è una scelta equivalente, anzi bisognerebbe rendere più semplice e si-

curi questo processo, per offrire amore a chi ne ha più bisogno: i bambini. Così come dovremmo fare di più per sostenere la maternità, favorire le assunzioni di donne e soprattutto una migliore conciliazione tra famiglia e lavoro, questioni importanti sulle quali la Cisl è impegnata da tempo, per colmare i ritardi del nostro Paese rispetto ad altre realtà europee. Sappiamo bene che in Italia l'argine della legge 40 c'è ancora e resta importantissimo, così come quello che impedisce il commercio di seme e ovociti. Tuttavia sappiamo altrettanto bene che entrambi quegli argini vengono spesso aggirati con viaggi all'estero o mascherando i prezzi pagati per l'utero in affitto da "rimborsi". Tutto questo è anche per noi inaccettabile. L'utero in affitto è vietato, ma chi lo usa per farsi fare figli, sta riuscendo a realizzare per via giudiziaria e amministrativa i propri progetti e a violare senza conseguenze la legge vigente in Italia. Ecco perché vogliamo rilanciare la proposta lanciata più volte in questi anni dalle colonne di Avvenire: bisognerebbe portare avanti una battaglia a livello mondiale, per uscire da questa disumanizzante deriva. Serve un fronte ampio come fu quello contro la schiavitù, o come quello che oggi è in campo contro la pena di morte. Un fronte davvero plurale, che unisca credenti e laici, gruppi intellettuali, realtà associative, singoli cittadini e cittadine, sindacalisti, politici, giornalisti, che via via con sempre maggiore chiarezza hanno compreso l'importanza della questione, che non è ideologica, ma fondata sulla difesa della persona e sul rispetto della dignità della donna e dei bambini.

Segretaria generale Cisl
© RIPRODUZIONE RISERVATA

Resta grave la piccola col tetano

Restano gravi, anche se stazionarie, le condizioni della bambina di 10 anni di Povegliano Veronese che è stata infettata dal tetano. La piccola, che non era vaccinata, è ancora ricoverata nella terapia intensiva, intubata, e la prognosi

rimane riservata. I medici che da martedì scorso - giorno del ricovero d'urgenza - si stanno prodigando nelle cure sono fiduciosi che il decorso della malattia possa essere positivo. Il sindaco di Povegliano, Lucio Buzzi, ha confermato

che la bimba frequenta una scuola elementare privata in un altro comune e per questo l'amministrazione non era a conoscenza che i genitori non l'avessero vaccinata. La Regione Veneto aveva inviato tre solleciti, tutti ignorati.

ESTRO E TRADIZIONE NEL REPERTORIO DELL'ORCHESTRA DELL'ARMA, OGGI IN CONCERTO A MATERA

VINCENZO R. SPAGNOLLO

C'è chi l'ha definita una «orchestra di fiati» e chi, invece, «una banda sinfonica che suona come un'orchestra». Chi gonfia il petto alle prime note del Carosello storico, quando i cavalieri rievocano la carica di Pastrengo. E chi invece si commuove ogni volta nel riascoltare l'interpretazione della colonna sonora di Nicola Piovani per il film da oscar «La vita è bella» con Roberto Benigni. Già, perché nel bagaglio della Banda musicale dell'Arma dei Carabinieri (che spazia dalle marce militari alla musica lirica fino a quella cosiddetta "leggera") c'è un repertorio talmente vasto da sfuggire a facili etichette e classificazioni. Stasera, a Matera, ne avremo un corposo assaggio gli spettatori del concerto che, alle 20 in piazza San Francesco, aprirà la festa di «Avvenire». Per l'occasione, il Comune concederà

la cittadinanza onoraria materana all'Arma dei Carabinieri. E c'è da dire che lo straordinario palcoscenico della città dei sassi, quest'anno capitale europea della cultura, potrebbe essere indubbiamente uno dei più suggestivi, nella quasi bicentennale storia della Banda. Pochi sanno, infatti, che la sua nascita risale ormai a quasi due secoli fa: il primo passo è datato 1820, quando venne istituito un nucleo di «8 trombettisti», in seno al Corpo dei Carabinieri Reali. Dopo l'Unità d'Italia, nel 1885 la cosiddetta «Fanfara» venne da Torino a Roma: all'epoca, era costituita da 29 elementi. A fine secolo, assunse il nome di «Musica». E nel 1916 fece la prima tournée all'estero, all'ombra della Torre Eiffel. Quattro anni dopo, la formazione prese il nome di «Banda» e crebbe, in organico e repertorio, sotto la guida del maestro

La Banda dei Carabinieri: sinfonia di note in uniforme

Luigi Cirenei, già allievo del compositore Pietro Mascagni, autore della celebre «Cavalleria rusticana». In seguito, la sanguinaria falce della Seconda guerra mondiale colpì anche i «carabinieri musicanti»: 42 di loro vennero deportati e le truppe naziste distrussero l'intero archivio. Dopo il conflitto, Cirenei e il suo successore, il maestro Domenico Fantini, s'impegnarono senza sosta per ricostruire l'organico. I loro sforzi fu-

rono ripagati, la Banda rinacque, come l'araba fenice, e spiccò il volo verso nuove terre, arrivando a contare ben 25 tournée planetarie: dal Brasile al Giappone, fino agli Usa, dove realizzò oltre 40 concerti. Da allora, non si contano le esibizioni dei musicisti dell'Arma, in Patria e all'estero, in occasioni solenni (come davanti a diversi Pontefici o ai Reali d'Inghilterra) o per raccolte di fondi, come quella in favore dei

Stasera i 102 musicisti "con gli alamari" apriranno la festa di «Avvenire». All'Arma sarà concessa la cittadinanza onoraria materana

piccoli pazienti dell'ospedale Bambino Gesù di Roma. Oggi la formazione conta 102 orchestrali (assunti e selezionati attraverso concorsi pubblici) ed è strutturata come «grande banda», secondo i criteri di Alessandro Vessella. Con flauti, clarinetti, trombe e sassofoni, è in grado di deliziare il palato di pubblici raffinati come quello del Lincoln center di New York, dove nell'aprile del 2016 la Banda ammalò la platea passando da brani di Mozart, Verdi, Rossini e Bizet a Ennio Morricone e chiudendo in omaggio alla tradizione con «La Fedelissima», marcia ufficiale dell'Arma. Quella sera costituì uno dei tanti ricordi affastellati nella memoria del maestro Massimo Martinelli, che da diciannove anni dirige i 102 virtuosi con gli alamari. Classe 1965, Martinelli ha nel curriculum una lunga esperienza bandi-

stica: dalla Guardia di Finanza alla Marina militare e infine all'Arma, punto d'approdo di una carriera intessuta di estro e rigore, verve e disciplina. Un mix che l'ha reso capace di affrontare, insieme ai suoi musicisti, la sfida di "contaminazioni" emozionanti. Come quella del 27 maggio scorso, in occasione del 205esimo anniversario di fondazione dell'Arma, quando la Banda ha incantato il parterre del Teatro dell'Opera di Roma, spaziando dal jazz alla musica tradizionale sarda, anche grazie all'apporto di guest star d'eccezione come la violinista statunitense Caroline Campbell e il trombettista italiano Paolo Fresu. Un concerto spettacolare, ma in fondo solo una tappa del viaggio musicale della Banda, che si snoda da quasi due secoli sotto la celeste protezione della Virgo Fidelis.

© RIPRODUZIONE RISERVATA